

Volle creare nei suoi drammi tipi umani sì, ma non (Giovanni Piazzi - *L'estetica della lingua* - pag. 172-73) « ricavati sulle bassure delle mediocrità, nè subordinati ad occhi miopi, ma illuminati dalla osservazione del genio, riscaldati e come rinnovati dal simbolo che allarga e generalizza la verità, senza ad essa mentire nè pervertirla ». Ed in quest'ultimo concetto sta appunto il perno su cui si imposta il dramma simbolico creato da E. Ibsen.

« Ogni concezione d'arte (continua il Piazzi) pur essendo vera è anche simbolica; il simbolo è precisamente l'arte, cioè il pensiero, cioè l'aspetto che il vero assume passando attraverso l'ispirazione di un uomo di genio. Il verismo, escludendo il simbolo, resta materia prima, esclude la necessità del genio, esclude l'arte ».

Così, per citare un paragone, la fotografia ch'è l'esatta riproduzione del vero non è ancora entrata nel dominio dell'arte. E' però sulla via, appunto perchè il fotografo cerca ogni mezzo per improntare sulla carta sensibile una parte del suo pensiero.

Tornando a noi, diremo che tutti i personaggi dei drammi Ibseniani sono profondamente umani ma simbolici:

Ecco *Oswaldo* che negli *Spettri* rappresenta le ataviche conseguenze dell'alcool: il rammollimento cerebrale.

« In questa malattia (dice egli stesso al 3° atto, scena ultima) c'è qualcosa di tremendo! Ritornare allo stato di bimbo, aver bisogno d'esser nutrito.

« ... Non ci sono parole per esprimere quello ch'io soffro » e continua:

« Non ci tengo all'idea di restare in tale stato per degli anni... forse invecchiare... incanutire... Poichè tale malattia non produce necessariamente una morte immediata, disse il medico... E' il cervello che si rammollisce... ».

I fisiologi trovarono che la malattia di *Oswaldo* non è del tutto condotta secondo le leggi mediche. Questa, a parer mio, conta poco di fronte al personaggio potentemente creato.

Ma i maligni, quelli che vogliono ad ogni costo trovare il difetto, ci son sempre; persino in casa sua, a Christiania, un giornale ebbe il coraggio di scrivere « Come autore drammatico Ibsen è uno zero ».

Per fortuna il Grande Norvegese non s'è mai spaventato e continuò l'opera sua indefessa dandoci altri lavori come: *Hedda Gabler*, *Le Colonne della Società*, *La Fattoria Rosmer*, *Il Costruttore Solness* e quel gioiello ch'è *Casa di Bambola*.

Non tutti i suoi drammi ebbero sulla scena il favore meritato: si trattava di concetti nuovi che s'imponessero ad un pubblico a ciò punto abituato. Questa però non è una ragione per non dichiarare che Ibsen fu non solo grande, ma l'iniziatore

di una scuola che deve esser coltivata e proseguita da chi ama di dare all'arte drammatica un'impronta vigorosa e incancellabile.

Presso un Torrente

Al lene rombo delle cascatelle rammento un rombo che per me s'è spento... Correvan l'acque lungo le assicelle dei canaletti, in un increspamento;

Intorno, intorno era il fremer verde di folte acacie e d'alti pioppi annosi. Nel rimembrar, il mio pensiero si perde. Rivedo eretti gli alberi frondosi,

e l'incessante tornear di ruote stillanti a sprazzi, zampillanti intorno; il ponticello che un tremore scuote, i pioppi d'oro, in sul morir del giorno...

E parmi inutil viaggio ne la vita aver percorso, in mezzo a questo insano ansar di gare; e sento un'infinita sete d'oblio in questo viver vano...

E ciò che amai e ciò che odiai, un nulla a petto a un'ora dell'antica pace che mi predisse l'infantile culla. L'anima uccisa dal dolor, si giace.

Ma il vivo e acuto rimembrar m'accora; lontan da voi, spumose cascatelle, men vo; più lieve è il rombo de la gora... Taccionno alfin le garrule favelle...

Così sen muor ogni rumore umano: de la memoria sol ne resta il pondo; e grave è il passo in questo viaggio arcano, e par rimbombi sul silente mondo...

Fingal.

Sulla istanza per l'abolizione della mercuriale dei Bozzoli

Egregio Sig. Direttore della GAZZETTA D'ACQUI,

Le sarò grato dell'ospitalità sul suo giornale per una breve replica allo *Svt* della *Bollente* sull'argomento della mercuriale.

Non sarebbe caso di esporre i motivi per cui il Consiglio della Società Esercenti unanime non ha creduto di condividere l'idea dei 18 (non 50) firmatari della domanda di abolizione della mercuriale avanzata alla Società Esercenti.

Tuttavia per spiegare al sig. *Svt* e C. che la Società Esercenti in buona fede tiene al bene di tutti i commercianti ed esercenti, mi permetterò di dir loro che parve al Consiglio della Società, che l'abolizione del sistema antico venisse a togliere importanza al nostro mercato, non ad accrescerla come essi asseriscono. Perchè ogni mercato importante, in tanto acquista credito, in quanto è riconosciuta la sua serietà, la quale è provata dalla fiducia che in esso sogliono riporre anche preventivamente i venditori.

La mercuriale è guida ai proprietari, ai coloni, che altrimenti resterebbero proprio in balia dei grossi compratori, all'oscuro

A tali parole Achic disperato si cacciò le mani fra i capegli; non gli restavano che tre giorni di tempo! Tuttavia egli inforcò un cavallo, e prendendo con sé il pesante sacco pieno d'oro e di diamanti che gli apparteneva, partì come il fulmine. Ohimè! Verso il mattino del secondo giorno, il cavallo spassato cadde morto sulla montagna d'Arziniane. Che poteva egli fare? Per arrivare a Tiflis ci vogliono due mesi, viaggiando a cavallo, ed egli non aveva che due giorni di tempo.

— Oh, potentissimo Allah! esclamò il poveretto, se tu non vieni in mio soccorso, io non so più cosa farò!

Disperato, egli volle precipitarsi dall'alto della roccia.

Ad un tratto vede al basso un individuo che montava un cavallo bianco come la neve, e sentì una voce robusta che gli gridò: — *Oglane*, (giovane pazzo) che vuoi tu fare?

— Voglio morire, risponde Achic.

— Discendi qui; poichè vuoi morire, penserò io ad ucciderti.

Achic fece quanto gli era stato detto.

— Seguimi! gl'intima bruscamente il cavaliere.

— Come posso seguirti? il tuo cavallo corre come il vento ed io sono a piedi e per di più ho il sacco.

— E' vero; attacca il sacco all'arcione della mia sella e seguimi.

Achic-Kérib aveva un bel correre velocemente, ma restava sempre addietro.

— Perchè non mi segui? gli domandò il cavaliere.

come essi sono delle condizioni del mercato e dell'andamento generale dei prezzi.

Nè si comprende come l'abolizione di essa varrebbe ad impedire la conclusione dei contratti sul luogo di produzione, e da sé sola potrebbe valere a far rifiorire il languente nostro mercato.

Ma è proprio vero, e seriamente, e scientemente credono i 18 richiedenti che i bozzoli prodotti a Cartosio, Ponzone, Mombaldone, Ponti, Bistagno, ecc., non affluiscono più sulla piazza d'Acqui, perchè qui vi ha la mercuriale?

Ammetterlo sarebbe troppa ingenuità. O che non c'era prima la mercuriale, quando i mercati nostri erano più fiorenti?

O che sulle piazze vicine che vantano mercati sempre più rigogliosi ed ai quali vanno oggi parte dei bozzoli che dovrebbero venire in Acqui non esiste la mercuriale?

Sappiamo che in Alessandria il nuovo sistema adottato quest'anno per prova ha pure incontrato qualche contrarietà e certamente non è lì il punto debole dei nostri mercati.

Piuttosto è opinione assai fondata che le riforme dovrebbero rivolgersi in una sistemazione più oculata e dignitosa dell'esercizio della senseria e della pesatura.

È curioso poi del resto che, mentre sulla *Bollente* si svolge questa teoria, proprio uno dei capi dei 18 ricorrenti (tutti 18 acquistatori, non un produttore, non un venditore) ancora poco tempo fa, non aveva visto quest'araba fenice per l'eserciente acquese, e in un avviso esposto al pubblico, proprio lui, solleticava gli allevatori all'acquisto di seme della casa da lui rappresentata e offriva per i bozzoli di questo prodotto un aggio di L. 0,50 sopra la mercuriale d'Acqui, aggio che poi in un avviso inserito nella *Gazzetta d'Acqui* portava a L. 1,00.

Come si spiegano queste contraddizioni? Si capisce che allora si trattava di vendere il seme, mentre ora si tratta d'acquistarne i bozzoli, tuttavia una spiegazione non sarebbe inopportuna.

Perchè i bozzoli dei paesi vicini avessero ad affluire al nostro mercato, non sarebbe sufficiente che i 18 firmatari, tutti compratori, non seguitassero nel loro sistema di andare a ricercare la merce sul sito di produzione, ma lasciassero che tutta fosse portata sulla pubblica piazza, ed osservando in tutto il vecchio regolamento del mercato, non facessero incetta di merce anche lungo gli stradali?

Questo noi raccomandiamo all'egregio R. Commissario perchè faccia rigorosamente osservare pel bene e pel decoro del nostro mercato.

Che se poi i 18 sono spinti da un vero ed unico sentimento umanitario, e vogliono anche a loro scapito, come dicono, il benessere dell'eserciente acquese, perchè non possono essi compratori, che sono pochi in confronto dei produttori, abolire loro di fatto la mercuriale, accordandosi di non acquistare più che sul mercato, ed a prezzo definito?

Il mezzo sarebbe facile, ed a loro soli il mercato cittadino dovrebbe poi essere riconoscente per la sua risurrezione.

Uno del Consiglio.

— Come lo posso? rispose l'infelice; il tuo cavallo è più rapido del pensiero ed io sono già sposato dalla fatica.

— Allora monta in groppa e dimmi sinceramente dove vuoi recarti.

— Se potessi arrivare d'oggi ad Erzeroum! Esclamò Achic.

— Chiudi gli occhi!

Egli li chiuse.

— Ora, aprili.

Achic guarda; davanti a lui biancheggiavano le mura d'Erzeroum.

— Perdono, Aga, grida egli, mi sono ingannato. Volevo dire che ho bisogno di giungere a Kars.

— Ah! Ah! esclama il cavaliere, t'avevo però avvertito di dirmi la verità. Chiudi di nuovo gli occhi. Ora aprili.

Achic non può credere a ciò che vede. E' proprio Kars la città che sta dinanzi a lui.

Egli cade in ginocchio ed esclama: —

Perdono, Aga! Il tuo servitore Achic-Kérib ha peccato tre volte; ma tu lo sai, quando s'incomincia il mattino a dire delle bugie, si mente sino a sera. La pura verità è ch'io avrei bisogno di arrivare a Tiflis.

— E' così che m'inganni! disse il cavaliere con collera... Ma daccchè ho incominciato ti perdono ancora. Chiudi gli occhi; ora aprili, aggiunse dopo un istante d'intervallo.

Achic proruppe in un grido di gioia; essi erano alle porte di Tiflis.

Dopo essersi profuso in ringraziamenti ed aver ripreso il suo sacco egli disse al cavaliere: — Aga, il servizio che mi hai

Nuove norme per il rilascio dei passaporti per l'estero

Richiamiamo l'attenzione degli interessati principalmente dei sindaci dei comuni su queste nuove norme dettate dal Commissariato per l'emigrazione e riflettenti il rilascio dei passaporti per l'estero:

Le norme relative sul rilascio dei passaporti per l'estero, dispongono doversi negare l'emissione del « nulla osta » e la concessione del passaporto alle persone soggette ad esser respinte dal paese di destinazione in virtù delle norme localmente in vigore sull'immigrazione.

Taluni sindaci del Regno hanno adottato il temperamento d'esigere, quando trattasi di donne sole, di giovanetti, di individui in età avanzata, di persone, insomma, delle quali sia dubbia l'ammissione nel paese di destinazione, la presentazione di un atto di chiamata; di un atto, cioè, dal quale risulti che una persona già stabilita all'estero chiama presso di sé l'emigrante.

Avviene talora che lo stesso emigrante si provvede di propria iniziativa dell'atto di chiamata e lo esibisce al sindaco per ottenere l'emissione del « nulla osta ».

Ora, il Ministero ha deciso quanto segue:

1. gli atti di chiamata concernenti persone circa le quali siavi dubbio che possano essere respinte dal paese di destinazione in virtù delle norme localmente in vigore sull'immigrazione (giovanetti, donne con figli in tenera età, o donna sole, inadatte a proficuo lavoro, persone in età avanzata, ed, in genere, chi ha bisogno dell'appoggio di qualcuno al momento dell'arrivo), sono esenti, sotto l'osservanza delle condizioni indicate nei numeri 2 e 3, dalla tassa di bollo e da quella di legalizzazione;

2. la trasmissione dell'atto al Ministero degli affari esteri deve essere fatta dal sindaco, con obbligo a questi di unirvi un certificato proprio, in carta libera, dal quale risulti che il chiamato emigra a scopo di lavoro, oppure che va a raggiungere la famiglia, o persona di famiglia, che già trovasi all'estero a scopo di lavoro;

3. della produzione del certificato sarà fatta menzione nella legalizzazione ministeriale.

Ciò per quanto riguarda le formalità da compiersi nel Regno.

Per quel che concerne la compilazione o la legalizzazione degli atti di chiamata per parte degli uffici consolari è evidente che le dette operazioni dovranno essere gratuite ogni qualvolta riguardino le indicate categorie d'individui, e siano chieste da persona di famiglia (ascendente, discendente, coniuge, fratello e sorella) del chiamato, la quale trovisi all'estero a scopo di lavoro.

IGEA, la dea della Salute, ha dato il nome alla sublime delle acque da tavola. — Non la conoscete ancora? Chiedetela in tutti gli alberghi, ristoranti, bar e farmacie, e siate certi che contro i catarri gastro-intestinali, le enteriti, gli ingorghi del fegato, l'itterizia, la renella e l'artrismo, non potreste trovare rimedio migliore.

L'Igea è deliziosa al palato: per la sua composizione solfata, calcica, magnesiacca, ferruginosa, riassume i migliori elementi di cura.

Deposito per Torino e Piemonte signori Fratelli PAISSA - Torino.

40-8

reso è grande, ma sii tanto generoso da compierlo. Se io racconterò di aver fatto in un sol giorno il viaggio fra Arziniane e Tiflis nessuno mi crederà; dammi una prova qualunque.

— Chinati, disse l'altro sorridendo; prendi sotto le unghie del mio cavallo una manata di sabbia e nascondila in seno; e, quando si dubiterà delle tue parole, fatti condurre una persona che sia cieca da sette anni, fregale gli occhi con questa sabbia ed ella ricupererà la vista.

Achic prese una manciata di terra, ma quando rialzò il capo, cavallo e cavaliere erano scomparsi.

Allora egli fu convinto che quel miracoloso protettore non poteva esser altri che il grande Khadériliang (San Giorgio).

Era calata la notte quando Achic-Kérib trovò finalmente la sua casa.

Egli bussò alla porta con la mano tremante, dicendo: Ana! Ana! (madre! madre!) sono l'ospite di Dio! Ho freddo e fame; te ne prego in nome di tuo figlio, lasciami entrare.

La vecchia madre gli rispose con voce debole:

— Tocca ai ricchi ed ai potenti il dar ospitalità; si fanno delle nozze in città; recati là e potrai passare allegramente la notte.

— Ana! riprese egli, io non ho qui amici, nè conoscenti, perciò ti rinnovo la mia preghiera; in nome di tuo figlio che percorrerà il mondo, lasciami entrare!

(Continua).

ACHIC-KÉRIB

(NOVELLA TURCA)

La bella Magoul-Méghéri incominciava a disperare. Un mercante si disponeva a partire per Tiflis con una carovana di quaranta cammelli e di ottanta schiavi. Essa lo fece chiamare e gli consegnò un piatto d'oro che Achic-Kérib le aveva lasciato per memoria quand'era partito.

— Prendi questo piatto, diss'ella al mercante, ed in tutte le città ove ti fermerai, esponilo, e fa sapere a tutti che chi proverà essere il possessore di questo piatto, lo avrà in dono in un col corrispondente valore in oro.

Il mercante si mise in viaggio. Egli espose in tutte le città il piatto d'oro di Magoul-Méghéri, ma nessuno se ne chiari il proprietario. Egli aveva già venduta quasi tutta la sua mercanzia, quando arrivò a Khalaf. Quivi egli pubblicò subito l'annuncio che conosceva Achic-Kérib lo lesse e corse subito a trovare il mercante. Appena vide il piatto d'oro esclamò: — Questo piatto è mio; si dicendo allungò la mano per prenderlo.

— Lo so che questo piatto ti appartiene, Achic-Kérib, disse il mercante; ti ho riconosciuto, ma a che cosa pensi? Ritorna presto a Tiflis! La tua fidanzata mi ha incaricato di dirti che il termine s'avvicina e che se tu non ritorni ella ne sposerà un altro.